

Il progresso delle scuole era grandemente favorito dalla pace venuta finalmente a rallegrare le contrade subalpine, dalla stampa che pose a buon mercato nelle mani di tutti i libri che prima non si potevano avere che a caro prezzo, dal moltiplicarsi delle vie di comunicazione, dal crescere de' commerci, e dalle idee di civiltà, divenute oggimai il patrimonio comune dei popoli d'Europa.

Con mali auspicii per altro si aperse il secolo seguente. L'amore di novità distolse i cultori delle lettere dal seguire le norme immutabili del bello: sdegnando il linguaggio della vera e schietta natura, gli studiosi posero ogni cura per apparire architettati e paradossali, e caddero nel ridicolo e nell'esagerato.

Per far vana pompa d'ingegno e per ostentare varia erudizione fu abbandonata la schietta eleganza, le vane dispute sottentrarono alle gravi trattazioni e alla soda dottrina. Le ardite metafore, i motti arguti, i concetti che sapevano dello strano e del meraviglioso, prendendo il posto del grave ragionamento e della giusta eleganza, corruperono la letteratura.

In questo fuorviare delle menti la coltura delle moltitudini fu trasandata; continuarono i Gesuiti ad ammaestrare i giovani, ma quelli soltanto che avevano la mira agli studi superiori.

Alcuni sussidii concedettero i duchi di Savoia ed il Comune di Torino a chi, mostrando un ingegno svegliato, mal potesse con mezzi propri frequentare le scuole: ma l'istruzione popolare propriamente detta non ebbe grande favore, e non rimane alcun documento, che ricordi maestri pubblici stipendiati per insegnare i primi elementi dell'umano sapere.

Vennero poi le pubbliche calamità, le pestilenze, le carestie, le guerre a gettare lo sconforto negli animi ed a ritardare ogni morale e materiale progresso.